

Bologna-Catanzaro	0-0
Fiorentina-Genoa	1-2
Inter-Milan	0-0
Juventus-Cesena	3-2
Napoli-Torino	0-0
Perugia-Verona	1-1
Roma-Lazio	1-0
Sampdoria-Foggia	2-1

Due sfide (S. Siro e Olimpico) e un solo gol



Milano. Rivera e Mazzola: uno strano atteggiamento dei due capitani (Tel. Olympia)



Roma. Duello De Sisti-Cordova all'Olimpico: la giornata è stata favorevole ai giallorossi

Juventus	37
Torino	36
Inter	26
Napoli	25
Fiorentina	25
Roma	23
Genoa	22
Perugia	22
Verona	21
Lazio	20
Milan	19
Foggia	17
Sampdoria	16
Bologna	16
Catanzaro	14
Cesena	13

La Juventus capolista e il Torino con l'handicap

FALSO BUON DERBY

Un trampolino per domenica

Una parola magica, una sola, deve aprire questo « servizio ». E la parola è: derby. Mesi di lavoro, di gol fatti e subiti, di intese ottime o avventurose, di altalena in classifica hanno condotto la « coppia regina » del campionato a questa domenica, ventiduesima secondo il calendario ma da osservare con attenzione, perché era « soltanto » un trampolino di lancio nei riguardi della superclasse Torino-Juventus, in programma per il 3 aprile.

Il Torino non doveva perdere a Napoli, la Madama doveva superare il Cesena; a questo « ordine del giorno » i due club subalpini si sono rigidamente attenuti, anche se a prezzo di alcuni rischi.

Non ha ceduto dunque il Toro di Radix sulla difficile erba partenopea, ma i campioni, schierando ancora una volta Zac come « libero » al posto di Caporale, si sono ovviamente indeboliti all'attacco, dove non potevano non mancare i « dialoghi in diagonale » tra lo stesso Zac e il « poeta » Claudio. Con tutto questo, è stato il battaglione granatiero a premere (e colpire un paio di volte a Pupillo) e a dover pensare alla « tiratura aritmetica » della graduatoria. Radix, non ha giocato le carte con allegria: da Napoli si sentiva obbligato ad uscire con un punto (e con intatta « media inglese »). Ci riesce, se recrimina qualcosina lo farà nel chiuso del suo cuore. Essere campioni costa, proprio perché devi programmare e non correre « sublimi » cavalline ».

La Madama ha sofferto invece le pene dell'inferno davanti al Cesena. Per venti minuti, esattamente dal 48' al 68' (il « Trap » sempre in piedi, levati i glutei da una panchina che doveva essere di orichel) i bianconeri hanno subito stranguigni incredibili: dopo essere andati in vantaggio con una sberla di Bonetti dal limite nel primo tempo, dopo aver a lungo assediato il Cesena, apparso squadra superateneccia per almeno un'ora, ecco la Vecchiarda commettere « harakiri » con un autogol (da notare: Dino Zoff aveva toccato il pallone alla mezz'ora esatta). Per istinto, rabbia, con le vene che pulsano, i bianconeri si buttano sotto: ma hanno perso Furino (sostituito fin dal '41 con Gori) hanno Gentile handicappato (ed era tra i migliori). Con uno stupendo gol di Bobby, con un'altra sberla di marca beneditiana portano in salvo

la partita, anche se devono subire un rosso a due minuti dalla fine.

Curiosamente (ma è solo un discorso da caffè, per ora) il Torino denuncia pause dei « gemelli » mentre la Madama offre scompensi difensivi: di qui però non si può azzardare l'ipotesi di un pareggio nel derby, gara che ha alcuni specialisti nelle sue arterie.

Il resto della giornata pretende una lode per il vecchio « Zena », che stecchisce la Fiorentina sul terreno dei viola. Poi vengono i due derby: all'Olimpico è uno a zero a favore della Roma, a San Siro un povero paio di occhiali bianchissimi (anche se il Milan ringrazia il vecchio Ricky Albertosi). In coda la situazione sta per precipitare: le due emiliane sono inguaitissime, il Catanzaro ha il fiato corto malgrado il pareggio, il Foggia di Puricelli offre ossigeno non a se stesso bensì alla Sampdoria. Ma a parte l'impresa lodovale del Genoa è quasi tutta ordinaria amministrazione, all'insegna della mediocrità.

Torniamo a noi, amici. La Juve è in testa con un punto di vantaggio, ma nelle segrete carte il Torino le si può dire alla pari per via della « media inglese », che è pur sempre termometro di salute. A domenica tutta la verità? Quando si gioca un derby, ogni opinione ne vale un'altra: da tempo ripeto che — a mio parere — non sarà la « stracchiadina » a decidere le sorti dello scudetto. Importante questo, il primo di quelli che ci intrigheranno durante la settimana, è questo: in quale formazione giocheranno le squadre, perché alcuni acciaccati vi sono, e di buon nome.

Il Toro giudicato a Napoli è apparso un po' avaro di sé: ma questo potrebbe significare importante maturazione. La Juve vista al Comunale è una squadra che crea (dieci palloni-gol contro i tre davvero regalati ai romagnoli) ma che talora ansima. I tifosi possono dilettersi con un interrogativo di gran gusto: Causio può ripetere una brutta gara come quella di ieri? Zac affiora, nella posizione solita, più ausilio ai temi del retrocampo granatiero?

Fate vobis, carissimi. Un vero derby — cioè il nostro — sfugge alle indagini e alle alchimie. Anche se è ripeto « un ciuffo d'erba non deciderà di questo scudetto. Iniziamo così, in pace e lealtà, la « settimana santa ».

Giovanni Arpino

No alla rete più bella



Il gol non concesso a Bettega (la foto dimostra che non c'era alcun fallo su Boranga) è stato più bello dei cinque segnati allo Stadio in Juventus-Cesena (Foto Stampa Sera)

Tandem che funziona



Napoli. Castellini respinge con un calcio mentre fa buona guardia Zaccarelli. Impiegato ancora una volta come libero dall'allenatore Radice: è una coppia che funziona (Telefoto)

Terzetto etiope nella 5 Mulini



S. Vittore Olona. L'etiope vincitore della "Cinque Mulini" Mohammed Johannes a fianco del favorito Bayi, battuto anche dagli altri atleti etiopi Yfter e Kedir (Tel. Olympia)

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 27 marzo.
La Coppa del mondo è proprio finita, finita l'edizione '77 e probabilmente chiusa anche la formula com'è stata applicata in questi anni, il parallelo finale è stato un'esibizione mediocre. Prima di ogni contenuto agonistico, ricco di defezioni che testimoniano della disaffezione di molte squadre nazionali alle vittorie di coppa. La parata finale voluta per soddisfare le megalomanie comuni ai promotori di coppa e a questi spagnoli del Sud, è apparsa perlomeno pensosa, per di più con la nota sornata della improvvisa e imprevista presenza incombente di Meriboro, che per meriti assolutamente nascosti, ha preso tutto lo spazio finora detenuto dalla Evian petroliatrice della coppa nel suo complesso, e altro ancora. Se lo sci deve essere mercificato al di fuori della industria che opera nel settore, al di fuori delle stazioni invernali sarebbe simpatico almeno sapere a chi finiscono i quattro trini relativi a questa coppa.

Nella crisi generale dello sci mondiale, o meglio della sua competizione più popolare, si inserisce il crollo della squadra italiana, che purtroppo si conferma una volta di più ad ogni gara che viene disputata. Questa settimana in Spagna poteva servire a riciclare le parti staccate di quella che era stata fino allo scorso anno una compatta squadra nazionale. Non è accaduto e il rientro in Italia

La Coppa del Mondo di sci è finita malissimo per noi
Dopo il crollo, cosa faremo?

si presenta ora veramente difficile, poiché non basterà l'assenza di gare per riuscire ad imporre giochi di potere dall'alto. La crisi del clan azzurro è un fatto concreto, e il conflitto aperto tra atleti e direzione tecnica, si completa con il contrasto esistente tra tecnici e ski-men che sono l'espressione delle industrie, e poi ancora si spezzetta in una serie di faide personali o di gruppo.

Sul tema italiano ho fatto un giro d'opinioni piuttosto eterogeneo e sicuramente non esauriente, che può cominciare però a stabilire alcuni punti fermi da modificare, linee di tendenza che non potranno essere negate domani con abili pirroette filomatematiche. Comincio con Mario Cottelli col quale ho avuto numerosi scambi di idee, che condensa in poche righe: « Noi probabilmente abbiamo fatto qualche errore, ma non credo che tutto sia da imputare a noi. Abbiamo avuto una stagione sfortunata come tipo di neve e caratteristiche dei tracciati. Gli italiani non sono mai stati im-

battibili sulle navi tenere e quest'anno il ghiaccio non lo abbiamo visto mai. Poi anche le piste tracciate in un certo modo ci hanno danneggiato non poco. Trasformare un secondo posto in una vittoria può essere relativamente facile: basta un poco di fortuna. In più ci sono stati problemi tecnici con gli sci. Non voglio entrare in particolari ma se è vero che in discesa non tutti gli sci hanno reso al massimo ci sono stati problemi anche con gli attrezzi del gigante e soprattutto certi attrezzi. Sono convinto che bisogna fare un'autocritica severa e dura, ma d'altro canto noi siamo con le mani legate dall'industria, gli atleti hanno una certa autonomia che deriva loro dai quadri, Hank Tauber, coach della nazionale americana, l'ho incontrato in sauna insieme con Fabio Conci, presidente della federazione italiana al momento del rilancio con Jean Vuarnet.

Fin qui il parere del commissario tecnico che identifica alcuni problemi, ma ne minimizza altri (gli errori tecnici nella preparazione) e nemmeno accenna

a tutte le parti riguardanti i rapporti personali all'interno della squadra. È un discorso piuttosto cauto, mancante di profezie, quasi un riconoscimento di impotenza e quindi implicitamente l'accettazione di un sistema immutabile e delle sue naturali conseguenze. In altre parole: nessun mutamento programmatico di fondo, istituzionalizzazione dell'errore e quindi delle sconfitte che non potranno continuare e moltiplicarsi nella prossima stagione, continuando su questo metro.

Gli altri pareri li ho raccolti nelle situazioni più differenti, cercando però di uscire dal chiuso di una intervista formale, per tanti versi sempre piuttosto falsa nelle sue linee essenziali. Hank Tauber, coach della nazionale americana, l'ho incontrato in sauna insieme con Fabio Conci, presidente della federazione italiana al momento del rilancio con Jean Vuarnet.

« La situazione italiana forse sta seguendo soltanto la normale parabola di alti e bassi che caratterizza la

condizione sportiva in qualsiasi specialità. Certo che quest'anno aver inserito quel Thomas è stato veramente un errore, lo avessi sentito una volta dire una cosa giusta. Cottelli è un ragazzo in gamba, ma se vuole occuparsi dello sci internazionale deve dare via libera nelle squadre nazionali ad altri. Certo, ci sono tanti quadri che girano nelle squadre europee, troppi soldi che non si sa dove vanno a finire. Questo è il difficile ».

Conci, altrettanto sudato ma sempre cauto nei suoi giudizi: « Io ricordo che presi la presidenza della Fisi nel '64 quando non c'era un atleta di valore internazionale e la situazione si protriveva da tempo. Ci ho messo quattro anni per riuscire a trovare la via d'uscita. Non invidio Cottelli che ha preso la squadra più forte del mondo e ora la vede sciogliersi ».

Udo Aili, responsabile tecnico austriaco, è il nuovo arrivato nello sci internazionale dopo un oscuro incarico di organizzatore regionale di gare di sci.

Lo hanno preferito a Toni Sailer che aveva un nome e poche idee: « Io debbo osservare la situazione della squadra austriaca e soltanto di riflesso quella delle altre. So che Cottelli mi ha criticato perché ho fatto perdere la Coppa ad Heidegger non facendogli fare la combinata. Forse i numeri danno ragione a lui, ma è chiaro che i miei programmi sono basati sul rendimento e la preparazione dei singoli, non sulle tattiche di Coppa. Se nel prossimo anno noi avremo ancora migliori risultati di squadra probabilmente anche la Coppa sarà nostra, e poi ci saranno i Campionati del mondo a stabilire una graduatoria più esatta di valori: Cottelli è un ottimo dirigente, ma la squadra italiana non ha tecnici sulla pista, ha compiuto molti errori e sempre nella presunzione di far bene. Non credo che sarà facile riemergere, anzi credo che la parabola discendente sia solo all'inizio ».

Italo Pedroncelli, responsabile del settore corse della Svalding si sfoga dopo i risultati negativi di questa ultima gara: « L'industria deve potersi cautelare contro le accuse dei tecnici, l'azione negativa che essi fanno nei confronti degli atleti, gli errori che si tenta di trasferire su un altro colpevole ».

Jean-Loup Sarbach cura il servizio corse della Salomon la casa che ha sotto contratto l'ottanta per cento dei corridori di Coppa. Sua l'analisi assai lucida malgrado il Carlos-Primo che hanno lubrificato le idee al bar panoramico di Solvieve: « La federazione francese ha dato una dimostrazione pratica di come si possa fare a distruggere una squadra agonistica, o poi lanciare tutto il terreno alle spalle dei campioni. Si potrebbe scrivere un libro sul come "non fare". Ora in Italia ci sono masse le pretese per un'operazione analoga. Bisogna star molto attenti nel cambiare, per non creare la terra bruciata, ma d'altro canto intervenire senza indugi per non alzare chi fa danni a procurare di maggiori ».

E chiusi in questo dilemma, cambiare e non cambiare, ritorniamo in Italia con la speranza che perlomeno ai comincii a pensare al futuro. Dopo un mese e mezzo di assenza Cottelli resterà ancora altri tre o quattro giorni in Svizzera per un meeting della Fisi. Se vuole rimanere alla guida dello sci italiano, quando che comincerà a pensare anche ad esso? »

Giorgio Viglino